

La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo
ESTATE 2009

L' "AD-DIO" del Vescovo Cesare

Il 6 marzo 2009 il Signore ha accolto nel Suo Regno mons. Cesare Bonicelli, che per 11 anni ha guidato la nostra Diocesi.

1. **LASUA VITA.** Era nato nel 1932 a Bergamo, dove compì gli studi prima di laurearsi in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. Prestò servizio militare negli Alpini, e qui maturò la sua vocazione sacerdotale. Fu ordinato prete nel 1962, all'età di 30 anni.

Nel 1991 papa Giovanni Paolo II lo scelse come Vescovo di San Severo (Foggia), e nel 1998 lo nominò quale 69° Vescovo di Parma.

Il suo è stato un ministero ricco di iniziative pastorali, e si sono incrociate belle soddisfazioni, nonché inevitabili difficoltà, che sempre affrontò con coraggio e serenità. A conferma di ciò, fu egli stesso a rendere nota a tutta la Diocesi, nel 2007, la sua malattia ai polmoni. Malattia che gli richiese un delicato intervento e diversi cicli di chemioterapia. Nel gennaio 2008 fu lui ad annunciare il nome del suo successore, mons. Solmi, restando per un certo tempo in Diocesi. Infine, volle tornare nella



sua Bergamo, dove si è addormentato nel Signore. Il suo affetto per Parma lo ha custodito e confermato, volendo essere sepolto nel Cimitero della nostra città.

2. LA SUA SPIRITUALITA'. Nel marzo del 2001, mons. Cesare redasse e depose il suo Testamento spirituale, dal quale emerge la sua sensibilità religiosa, ciò che gli stava a cuore.

Dalle sue parole, si individuano alcune linee portanti della sua spiritualità:

- la GRATITUDINE = il testo è tutto improntato alla preghiera rivolta al Padre, in un continuo ringraziamento. Gratitude per tutto ciò che Dio gli ha dato: la vita, la fede, la famiglia, la Chiesa, la vocazione sacerdotale. Sono tanti i ringraziamenti per ciò che ha caratterizzato il suo pellegrinaggio terreno: gli incontri personali, le esperienze vissute, le Associazioni conosciute (ad es. lo scoutismo).
- La CENTRALITA' DI CRISTO = nel testamento, si rivolge così a Gesù: "Tu, Gesù. Sei il Signore di me, perché sei Dio e io sono tuo, tutto tuo...io ti amo, tu sei il fuoco che riscalda il mio cuore, la luce che illumina le mie tenebre...". In un'omelia del marzo 2001 chiedeva ai diocesani di pregare per lui, "per essere veramente innamorato del Dio di Gesù Cristo".
- L' UMILTA' = diverse volte nel suo testamento, il vescovo Cesare riconosce la sua fragilità. Accettando la sua piccolezza e povertà, arriva a dire con semplicità: "Mi spiace di essere stato spesso "imbranato", di non aver dato gioia e speranza a molti". Ricordando la sua prima omelia da neo-sacerdote, disse: "I miei meriti sono un dono tuo, Signore". Arriva, inoltre, a chiedere perdono per le sue infedeltà. Davvero un cuore gradito al Signore!

3. IL GRAZIE DEL VESCOVO SOLMI. Nella riflessione che il vescovo Enrico ha proposto nell'omelia delle Esequie, svoltesi in Duomo, ha parlato del suo ultimo incontro a tu per tu con mons. Cesare, avvenuto a Bergamo.

Ha confidato di averlo visto "tutto proteso nell'affinare in forma decisiva quanto è vero ed essenziale nella vita: Dio, il bene, la vita eterna, che egli vedeva aprirsi davanti a lui...".

Facciamo nostro, in conclusione, il congedo di mons. Solmi: " Monsignor Cesare, oltre a tutto il suo fecondo ministero, ci lascia una lezione di essenziale verità per vivere bene e ben morire. Grazie monsignor Cesare".

Don Luca Bigarelli

Pellegrinaggio a Milano (Gennaio e Maggio 2009)

La nostra zona pastorale ha organizzato due pellegrinaggi a Milano, dove sono custodite, in un altare laterale del Duomo, le spoglie del Beato card. Ferrari, Vescovo di Milano e nativo di Lalatta.

Oggi il paesino di Lalatta conta poco più di 40 abitanti, e per lo più anziani, ma la figura del “suo” cardinale rimane viva nel proprio cuore.

Coinvolgendo anche i parrocchiani di Monchio e di Palanzano, con una cospicua e preziosa presenza dei membri del Coro delle Due Valli, ci si è recati nel capoluogo lombardo in due tappe e con il programma che qui sotto riportiamo.

Venerdì 30 gennaio Nella ricorrenza della morte del Beato Ferrari (2 febbraio 1921) ci si è inseriti nella scelta operata dalla Diocesi milanese, che ha disposto una s.Messa apposita in Duomo, per le ore 17 di quel giorno.

Il gruppo di pellegrini –circa 45- si è portato dapprima davanti alla tomba del card. per un breve momento di silenziosa preghiera, poi nella stupenda cripta, posta sotto il presbitero, dove un membro dell’Associazione Card. Ferrari ha esposto in modo affascinante la vita e la spiritualità del Beato (nomina insignita da Giovanni Paolo II nel 1987); qui la Corale ha eseguito un canto in dialetto milanese, commentato da don Piero, un canto che ripercorre la vita del Nostro.

A pranzo era ospite il Presidente della suddetta Ass., il dott. Mario Presutto, che ha invitato i presenti a ritornare a maggio, in occasione dell’inaugurazione della loro nuova sede, la Villa Clerici.

Certamente, il momento più significativo, anche perché insperato, si è avuto al termine della Messa, allorquando si è presentato il card. Dionigi Tettamanzi, l’attuale Vescovo di Milano, che ha voluto salutare ad uno ad uno tutti i pellegrini, stringendo la mano, scambiando qualche breve parola e ricevendo in omaggio la sua ultima Lettera pastorale. I sacerdoti presenti, don Piero e don Luca, hanno ricevuto una corona dei Rosario, da lui benedetta.



*Il Cardinal Dionigi Tettamanzi saluta
uno ad uno tutti i pellegrini*

Venerdì 22 maggio Acconsentendo all'invito fatto dal dott. Presutto, si è tornati a Milano, con più o meno lo stesso gruppo di pellegrini. Questa volta il programma ha previsto:

- una visita all'aspetto storico, religioso e artistico del Duomo, risultata molto interessante, grazie alla competenza della guida, con laurea in Storia dell'Arte, che ha saputo suscitare l'interesse e la curiosità;
- la visita alla Villa Clerici, situata vicino all'ospedale Niguarda, dove è stata sistemata la camera personale del card.. Al suo interno il Coro delle Due Valli ha ripetuto quel canto in dialetto milanese. La Villa è uno splendido complesso che accoglie ben due anfitrioni, in uno scenario verdeggiante, di notevole suggestione..



Il coro "Due Valli" allietta la mensa con il canto

Nella Cappella interna, appena restaurata, si è celebrata la s.Messa. Ancora una volta è stata pregevole la partecipazione della Corale, che ha saputo sottolineare la solennità della circostanza. Un grazie di cuore al Maestro Lottici e a tutti i membri della Corale.

Don Luca Bigarelli

Esorcismi

Sempre più molte persone vanno per avere un esorcismo Alcuni vanno di loro iniziativa senza conoscere chi sia il prete esorcista, ma solo per il suo titolo di esorcista.

Altri invece sono inviati a lui da persone paranormali o “veggenti” che lo indicano come un prete capace di aiutarli. Altri semplicemente vanno per la testimonianza di qualcuno che ha avuto la guarigione.

Molti dicono di essere colpiti dal demonio per qualcuno di questi motivi:

- 1 - Malesseri fisici e psicologici dovuti a sedute spiritiche, a patti col demonio e a peccati.
- 2 - Dissesti finanziari, miseria.
- 3 - Abbandoni del coniuge o del compagno o dal fidanzato
- 4 - Conflitti in casa con figli o nipoti (drogati, usciti di casa, contestatori, ribelli)
- 5 - Violenze sessuali ricevute, od inflitte, omosessualità.
- 6 - Cattiverie ricevute, da persone che chiamano malefiche, indemoniate.

Don Pietro dice a tutti che il primo esorcismo è la confessione generale dei peccati di tutta la loro vita e domanda loro come hanno osservato i 10 comandamenti di Dio. Dopo fa l'esorcismo, oppure, nel caso che sia evidente che non sono indemoniati, fa una preghiera con loro per ottenere le grazie di cui hanno bisogno. Ritornano a casa contenti e migliorati. Sono come convalescenti in via di guarigione. Qualcuno ritorna da don Pietro dopo qualche settimana, ringraziando Dio per le grazie ricevute. Altri tornano anche per essere aiutati nel continuare nel cammino spirituale intrapreso. Chi però non persevera nel bene ricade nelle difficoltà precedenti od in qualcosa di peggiore. Anche per costoro c'è sempre rimedio perché la misericordia di Dio è infinita e molti ritornano più volte per ricominciare la strada buona.

La lotta tra il bene ed il male nella storia. Tutta la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, da Adamo alla fine del mondo.

Deve lottare ogni singola persona ed anche ogni comunità (famiglia- gruppo sociale), contro il proprio egoismo sessuale, economico e carrieristico. Vi sono due protagonisti nella lotta: satana e Cristo. Satana principe da burla che con malvagità soffia sulle nostre passioni; Cristo il vero re dell'universo che gli lascia un certo potere, soltanto perché lo strumentalizza, ottenendo, tramite i dolori che il demonio provoca, il rinsavimento e la conversione di tanti.

Cosa dobbiamo fare per poter vincere sul male. Dobbiamo anzitutto avere fede.

Si può vincere solo grazie alla fede. Scrive S. Pietro: “Il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare a lui resistete saldi nella fede” (1 Ptr. 5,8). La fede è autentica solo quando è unita alle opere buone (Gesù ha detto “Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio”). La fede si esprime anche nella preghiera. In Mc. 9,29 è scritto: “Questa specie di demoni non si

può scacciare se non con la preghiera”. Occorrono poi il perdono delle offese, la pratica dei sacramenti, l’elemosina, l’unità con la gerarchia della Chiesa. Questa unità è molto importante perché permette di conservare la fede: “Ad essi la parola udita non giovò a nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a coloro che avevano ascoltato” (Ebr 4,3).

Motivi per cui si è colpiti dal maligno 1 *Per indurimento nel peccato.* (Es. Giuda indurito nell’attaccamento al denaro, alla politica antiromana, cose che ha preferito a Cristo).

2 *Per la frequentazione di luoghi e persone malefiche.* Sedute spiritiche, magie nere (Non esistono magie bianche anche se lo fanno credere), messe nere, scuole sataniche, prostituzione.

3 *Per cattiveria di qualcuno* che ha il potere dal diavolo di fare un maleficio (sempre perché Dio permette), come fanno talvolta stregoni, cartomanti. Essi riescono a colpire facilmente chi è abitualmente nel peccato.

Centralità di Cristo.

Dio che poteva annientare il male con una sola parola non ha voluto farlo ma ha voluto che fosse vinto dallo stesso uomo che ha peccato.

Per questo ha inviato Gesù che lo ha vinto proprio mediante la sua fragilità di uomo, con la sua sofferenza e morte, esempio per tutti noi che dobbiamo vincere satana per mezzo della nostra stessa debolezza (2Cor.12,10).

Dobbiamo esercitare l’umiltà, la pazienza, la mortificazione. Il dolore ci purifica ed aumenta la carità.

Don Pietro Viola



“Inchiesta su Gesù”, alcune critiche alle tesi di Corrado Augias

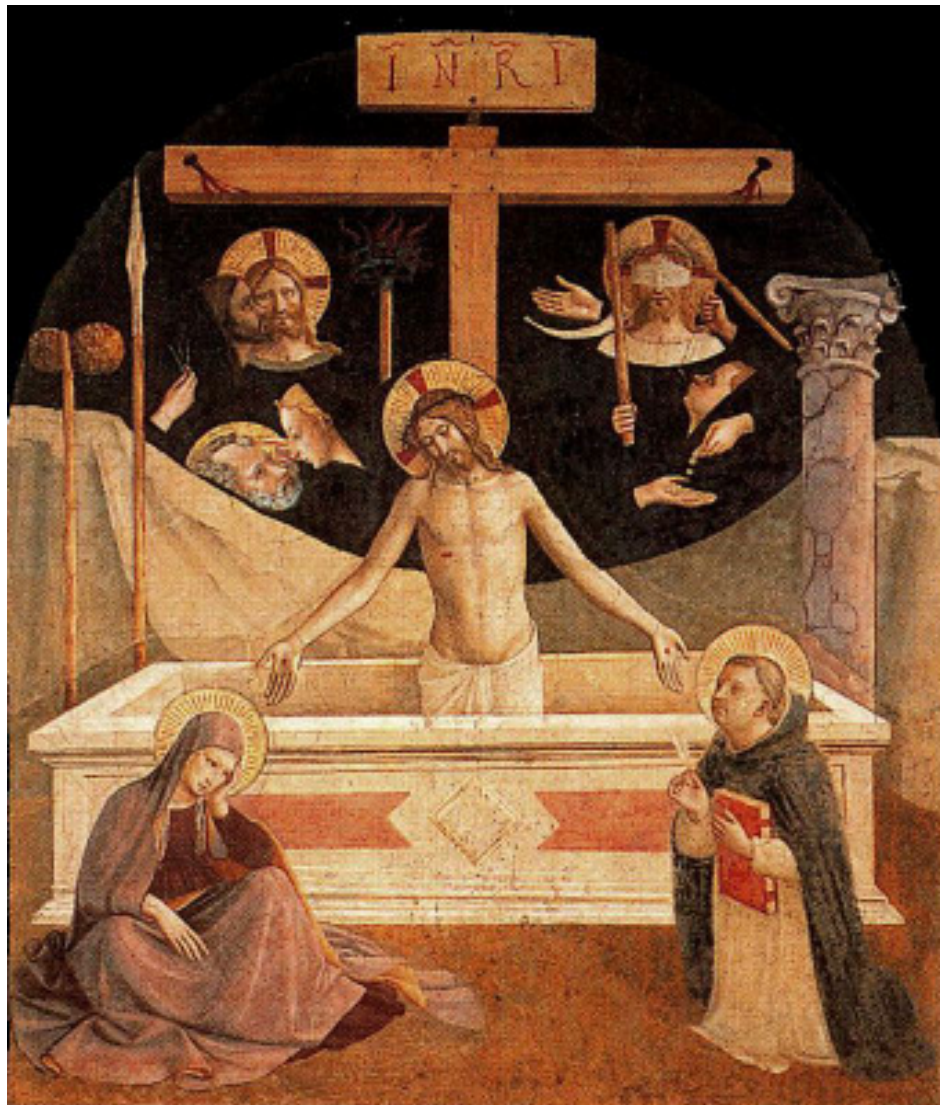
Dopo l’infelicissimo libro “Inchiesta su Gesù”, Corrado Augias ci riprova con “Inchiesta sul cristianesimo”, sottotitolo: Come si costruisce una chiesa.

Questa volta si appoggia all’autorità del professor Remo Caciti, storico del cristianesimo che sa tutto su Costantino e Teodoro, Ambrogio e Agostino, gli studi biblici e protestanti. Ma sulla Bibbia entrambi gli autori dimostrano alcune lacune. Dice Caciti che nessun evangelista è stato testimone diretto della vita di Gesù. E no, invece, leggiamo le parole di Giovanni: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero perchè anche voi crediate”. Lo dice in terza persona per modestia, a proposito dell’uscita di sangue ed acqua dal costato trafitto. Se Gesù fosse stato ancora vivo, sarebbe uscito solo sangue, ma l’acqua dimostra che il sangue si stava coagulando in plasma e coaguli, dunque non si trattava di morte apparente ma di vera morte.

Altra testimonianza di Giovanni per la resurrezione. “...allora entrò anche l’altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro e vide e credette. Vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul corpo, non per terra con le bende ma piegato in un luogo a parte”. Infatti, con i soldati fuori, svegli o addormentati, chi si sarebbe preso la briga di sfasciare il corpo prima di trafugarlo e di perdere tempo a piegare il sudario. Non fu portato via nessun cadavere, dunque resta soltanto l’ipotesi della resurrezione. Dice Augias che Gesù non si proclamò mai Figlio di Dio, che non parlò mai di redenzione, che non fondò nessuna chiesa, che la parusia non si è avverata e nessuno ne parla più. Caciti dice che fu condannato a morte per la cacciata dei mercanti dal tempio, fatto che lo aveva rivelato un agitatore politico. Se Gesù si fosse dichiarato esplicitamente Figlio di Dio, i più ebrei lo avrebbero linciato all’inizio della predicazione, ma con i fatti e le parole Egli lo dimostrò. “Io sono la Via, la Verità, la Vita” “Chi crede in me anche se morto vivrà”... e così via. Quanto alla redenzione, basta la frase dell’ultima Cena: “Questo è il mio sangue dell’Alleanza, versato per molti in remissione dei peccati”. Per la Parusia, Gesù ha detto: “Prima, la parola sarà portata a tutte le genti....” Abbiamo scavato duemila anni per scovare tutti i popoli e le tribù della terra, anche se non tutti lo hanno accolto, tutti hanno sentito parlare di Gesù Cristo e forse adesso ci sono le condizioni per una seconda venuta del Signore. Comunque non è vero che non se ne parla più. Lo diciamo nel Credo e in tutte le Messe ripetiamo. “Annunciamo la tua morte e proclamiamo la tua resurrezione nell’attesa della tua venuta”. Gesù non fondò nessuna chiesa, ma dette disposizione affinché si costituissero comunità di seguaci che col tempo sarebbero diventate chiese. I protestanti negano la nomina di Pietro, ma non si accorgono di negare così la prescienza di Cristo. Egli, infatti, sapeva che le chiese degli altri apostoli sarebbero sparite nel nulla e solo la chiesa di Pietro si sarebbe diffusa nel mondo. In quanto alla condanna di Gesù, se fosse stata una gran colpa la cacciata dei mercanti dal tempio,

l'avrebbero subito fatto arrestare anche in pieno giorno e la folla non sarebbe intervenuta in suo favore. Ma le autorità si limitarono a chiedere conto del fatto e lo lasciarono libero. Se Augias è ateo, si tenga il suo ateismo e smetta di far propaganda per le sue idee malsane. Cosa ci guadagna colui che le segue?

Silva Sernini Ricci



Le attività dell'A.I.D.O.

Anche quest'anno l'A.I.D.O. di Palanzano e Monchio delle Corti ha promosso varie iniziative che hanno avuto come obiettivo principale far conoscere un messaggio di grande solidarietà, sottolineando come un momento tragico quale quello della morte possa addirittura trasformarsi e divenire vita per altri. Gli alunni della scuola media di Palanzano hanno partecipato al Concorso bandito dall'A.I.D.O. provinciale.

Ringraziamo di cuore i professori, in particolare la Prof. Monia Lotto, per la disponibilità dimostrata e tutti gli alunni che hanno seguito con attenzione gli incontri con gli esperti A.I.D.O.

Il concorso è stato vinto da Giada Galvani con cui ci complimentiamo e di cui pubblichiamo il testo:

Tema: Prelievi di organi e trapianti: quali problemi quale futuro

L'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) è un ente senza scopi di lucro che, grazie al lavoro di molte persone, dona una speranza di vita a quei malati che solamente con un trapianto possono sperare di continuare a vivere.

Nel mio paese è presente un esempio concreto di questo "lavoro": un ragazzo, nato con una grave malformazione cardiaca, non aveva più speranze di salvezza. L'unica alternativa alla morte era ricevere un cuore sano. Il miracolo è avvenuto grazie alla generosità di due genitori che hanno deciso di "regalargli" il cuore del proprio figlio, morto in un tragico incidente stradale.

Oggi in Italia ci sono persone che hanno bisogno di un rene, persone che hanno bisogno di un cuore e così

per altri organi vitali ma purtroppo non ci sono abbastanza organi da trapiantare e la situazione, con il passare degli anni, potrebbe peggiorare, le liste di attesa potrebbero allungarsi se il numero di donatori non aumenterà!

Più cresce il numero dei potenziali donatori più aumentano le possibilità di salvezza per questi malati.

Donare un organo è un atto di grande generosità e altruismo in quanto non solo si possono migliorare le condizioni di vita di una persona malata (si pensi ad esempio ai dializzati,



L'AIDO visto dagli alunni delle scuole medie di Palanzano

che
devono recarsi quasi tutti i giorni in ospedale) ma in alcuni casi si può “ridare” la vita a persone
che altrimenti morirebbero. Inoltre penso che con la donazione di un organo la tua morte non sarà vana, perché è come se una parte di tè stesso visse ancora, ma in un altro corpo. In fondo quando sei morto non c’è più niente da fare: almeno che la tua morte abbia un significato.
Per fare in modo che la morte venga “sconfitta” dalla vita iscriviti all’A.I.D.O.

Giada Galvani

L’Avis di Monchio e la festa del dono del sangue

La promozione del dono del sangue è senz’altro una delle priorità dei dirigenti dell’Avis di Monchio delle Corti. All’insegna quindi, di farsi conoscere e benvolere da parte di tutta la popolazione residente senza escludere coloro che soggiornano nel paese durante l’estate, è stata fatta la festa annuale del Dono del sangue nella piazza del capoluogo nel giorno di mercato settimanale. Un coloratissimo stand gestito dai consiglieri Avis con molto materiale propagandistico era presente sin dal mattino presto e centinaia di persone sono state avvicinate per cingere il loro polso con un piccolo segno costituito da un nastrino rosso (uguale a quello dello scorso anno) con la scritta “Donare il sangue, semplicemente importante”.

Ai ragazzi è stato donato un quaderno scolastico, oppure matite colorate, ai più piccoli i festosi palloncini colorati e ai ragazzi che si avvicinano alla maggiore età, così pure come a molti adulti titubanti, è stato consegnato un opuscolo idoneo a conoscere la pratica del dono del sangue e molto altro materiale informativo.



Lo stand pubblicitario dell’Avis di Monchio

Giacomo Rozzi

R A N Z A N O

Quello di quest'anno è stato un inverno (è il caso di dirlo!) coi fiocchi. ...nel senso che da tempo non si vedeva così tanta neve!!! Le giornate uggiose e molto corte hanno avvolto, per molto tempo, di un mantello grigio-bianco il paese, che conta ormai meno di 200 abitanti.

La dimensione religiosa viene vissuta per lo più a livello individuale, e non conosce l'incontro col Vangelo di Gesù Cristo, né la frequenza ordinaria alla Messa festiva. Il fatto che sotto i 50 anni nessuno partecipa a questi appuntamenti fondamentali, testimonia che le ultime due generazioni si stanno scristianizzando. Solo gli eventi luttuosi (funerali), o eccezionali –come la Cresima- spingono le persone a mettere piede in chiesa.

Durante la Quaresima, come in Avvento, d.Luca ha proposto alcuni incontri sulle Lettere bibliche della Messa domeni-

cale, con un'attenzione particolare al testo di san Paolo (nell'anno paolino); sono state una decina le persone che hanno aderito con una costante presenza. Don Piero ha continuato, dal canto suo, a proporre, più o meno una volta al mese, l'incontro sulla Parola di Vita.

Un momento sentito e sempre più partecipato è il Rosario, nel mese di maggio, dove son stati ben dieci gli appuntamenti, in altrettante località del paese, dove sono presenti quei piccoli monumenti religiosi che sono le maestà. Al termine della preghiera, fatta camminando, ci si è spesso intrattenuti a casa di qualche famiglia, per un dolce e un bicchiere di vino, in semplicità.

Un evento certamente eccezionale è stato quello della Cresima. Quest'anno, oltre a



Mons. Enrico Solmi Vescovo di Parma

sei nostri ragazzi, se ne sono aggiunti altri 9 dai paesi limitrofi. I nomi dei nostri ragazzi sono: Chiara Adduocchio, Davide Maggiali, Alessandro Misperti, Daniele Pellegri, Debora e Nicole Pini. La celebrazione si è avuta domenica 14 giugno, alla presenza del nostro Vescovo, con un'affluenza notevole di familiari, parenti e amici; da tempi immemorabili non si registrava un tale afflusso.

Oltre ai cresimati, vi erano anche 9 bambini, che hanno fatto la loro Prima Comunione. Il Vescovo ha trasmesso la gioia di essere cristiani, sempre...ma sarà così, visto che di solito, finita la festa "gabbatu lu santo"? Il vescovo di prima, mons. Bonicelli, a suo tempo, fece la battuta che questo sacramento della Cresima, che segna per la Chiesa il vertice dell'Iniziazione cristiana (dove per Iniziazione si intende la maturità cristiana) diventa sempre più il sacramento della Conclusione...!!!

Mentre in questi mesi non sono stati celebrati matrimoni, ci sono stati alcuni Battesimi e diversi funerali. Hanno ricevuto il Battesimo:

- i gemellini Giacomo e Sara Cadossi, figli di Mauro e Antonella, nipoti di Ennio, il nostro ex fornaio (25 aprile). I genitori abitano a Pannocchia.
- Lazzerini Christian, figlia di Lorenzo e Maria Chiara (23 maggio). I genitori abitano a Parma, mentre i nonni materni hanno la loro casa estiva qui ai Sabbioni;
- Sofia Schianchi, figlia di Paolo, nipote di Giuliano e Lucia, del Celso superiore (13 giugno). I genitori abitano a Parma.
- Artemio Benecchi, figlio di Luca e Yana (13 giugno), che abitano a Parma, ma il papà mantiene contatti costanti con amici di famiglia qui a Ranzano.

Infine, ricordiamo i nostri defunti, che ci hanno lasciato in questi mesi:

- Daniele Palmia, di anni 51, morto il 16 dicembre;
- Giuseppe Azzolini, detto "Pepo", del Celso superiore, di anni 88, morto il 25 dicembre;
- Simonini Elide, di anni 88, morta il 20 gennaio;
- Simonini Filippo, fratello di Ermanno, residente a Parma, di anni 71, morto il 23 febbraio;
- Lucia Mesti, ved. Longarini, di anni 84, morta il 30 aprile;
- Miranda Sassi, ved. Galvani, di anni 77, morta il 13 maggio. A quest'ultima noi sacerdoti siamo particolarmente riconoscenti per il suo servizio di "ostiaria", nel senso che era lei ad aprire e chiudere la chiesa ogni giorno, oltre ad altri generosi servizi di pulizia e di riordino di questa. Il tutto con lodevole umiltà.

Don Luca Bigarelli

Cosa c'è di nuovo.....

Da qualche anno alcune case del Paese di Ranzano hanno subito una notevole trasformazione grazie all'ingegno, alla creatività e alla capacità di due giovani imbianchini, Sandra e Stefano, più artisti che semplici manovali del pennello.

La scelta del colore e i disegni che caratterizzano queste abitazioni "messe a nuovo" hanno dato una nota di colore al nostro bel Paese.

Ora, accanto al verde dei nostri prati e dei boschi, l'azzurro incontaminato del nostro cielo, spiccano caldi colori come il giallo, l'arancio ed altri come il verdino ed il blu.



Casa Grassi "al Monte"



S. Stefano dipinto su una parete di casa Brianzi

Un grazie particolare a questi giovani che, avendo superato le difficoltà di vita che caratterizzano i luoghi del nostro Comune, hanno saputo ridare ad una parte di esso un bellissimo aspetto. Ci auguriamo che il loro cammino sia proficuo e contribuisca ad un ulteriore abbellimento del nostro Paese. Tutto ciò dimostra che per coloro che hanno iniziativa, coraggio, capacità e fantasia è possibile creare lavoro anche nelle nostre montagne.

Mariangela Vincetti

Casa Grossi con le pietre e gli stipiti dipinti da Sandra e Stefano



Cronaca dall'A.N.S.P.I. di Ranzano

“Evviva la Befana”: così il circolo A.N.S.P.I. di Ranzano ha inaugurato, alla presenza di numerosi bambini, l’inizio dell’anno 2009. Una Befana senza scopa, cappello e naso, ha portato tanti dolci a chi ha saputo ricostruirla.

L’associazione inoltre ha festeggiato il Carnevale e la Festa della Mamma.

Il rispetto di questa tradizione ha assicurato la presenza di numerosi soci e, grazie alla partecipazione di tutti, un clima di comunione e serenità. L’arrivo dell’estate vedrà i membri dell’associazione impegnati in alcune manifestazioni rivolte ai bambini (miniolimpiadi) e agli adulti (cena a base di pesce).

Andar per fiori

L’iperico o erba di San Giovanni

Chiunque si conceda una bella passeggiata lungo le strade dei nostri paesi nel mese di giugno, avrà il piacere di osservare questo bel fiore giallo. Durante le Crociate i Cavalieri di San Giovanni curavano le ferite dei combattimenti con questa pianta. Il suo stretto legame con il Battista sarebbe testimoniato dai petali che, strofinati fra le dita, le macchiano di rosso perché contengono un succo detto per il suo colore “sangue di San Giovanni”.

Nel Medioevo veniva appeso alle finestre e sulle porte per impedire a Satana di entrare nelle case.

Per questo motivo viene detto anche “cacciadiavoli”.

Raccolto nel giorno di S.Giovanni si può usare per preparare un olio lenitivo per le scottature.

Mariangela Vincetti



LALATTA

Nel numero precedente di questo libretto vi avevamo informato dei danni provocati da una violenta tromba d'aria che si è abbattuta sul paese il 31 ottobre scorso. Vi si accennava della speranza che potessero giungere dei fondi, sia per la riparazione di diverse case danneggiate, sia per sistemare il tetto della chiesa, gravemente colpito ad un lato. Purtroppo, allo stato attuale delle cose, questi fondi non sono arrivati, sicchè mentre gli abitanti si sono dovuti arrangiare per la loro abitazione, la chiesa non ha visto nessun intervento pratico; e questo nonostante si fosse fin da subito approntato, con il geometra Grassi M., un progetto presentato in Curia prima che si chiudesse l'anno 2008.

Nonostante una disponibilità fatta a voce dai Paolini di Milano, a venire incontro alle spese, la chiesa è ancora chiusa e sottoposta ad un peggioramento delle sue condizioni mano a mano che il tempo passa. La cappella è rimasta agibile, e ha così permesso la costane celebrazione della Messa al sabato pomeriggio.

Alcuni parrochiani hanno preso parte a due pellegrinaggi a Milano, alla tomba del card. Ferrari (30 gennaio) e a Villa Clerici, nuova sede dell'Associazione Card. Ferrari (22 maggio). La cronaca di questo evento è riportata nelle prime pagine di questo opuscolo. Qualcuno ha sentenziato, e non solo come battuta, che ci vorrebbe un miracolo del card. per far rivivere la nostra montagna!!!

In questi mesi si sono avuti, in ordine di tempo, questi avvenimenti:

- il funerale di Placide Bardini, di anni 97, residente a Milano, ma portata a Lalatta, dove riposano i suoi familiari; la madre era una Madureri. Le esequie, svolte il 5 gennaio, sono state un'avventura per la copiosa neve che scendeva, tanto che il carro funebre non è riuscito a raggiungere il piccolo cimitero, ma a mano han dovuto pensarci alcuni volontari;
- il **Rosario**, recitato per le vie del paese, durante il mese di maggio;



La statua del Cardinal Ferrari a Milano

- due ospiti della Struttura per Minori **“Mondo Piccolo”**, hanno vissuto un loro importante momento religioso: Giacomo, di Genova, 11 anni, ha ricevuto la sua Prima Comunione (14 giugno), e Teresa, 16 anni, brasiliana, ha ricevuto, in due settimane, il Battesimo, (6 giugno) la Prima Comunione e la Cresima (14 giugno). Un momento di felicità per questi piccoli cuori così feriti...

don Luca Bigarelli

PRATOPIANO

I primi mesi dell'anno sono stati malinconici in questo paesino, che conta ormai poco più di 30 abitanti, e la cronaca si restringe a poche considerazioni.

Nel numero scorso il **Circolo ANSPI** aveva riportato le diverse attività messe in atto nell'estate scorsa, ma in questo semestre l'unica attività sociale proposta è stata la tradizionale tortellata di san Giovanni, fatta sabato 27 giugno. In questo periodo il Circolo ha chiamato a raccolta tutti i suoi soci per l'elezione del Presidente e dei suoi consiglieri. Non ci sono particolari novità, essendo stato riconfermato Paolo Tegoni.

Dopo la tromba d'aria del 31 ottobre scorso, sono state sistemate alcune tegole e rifatte le grondaie di un intero lato della chiesa, volate a decine di metri di distanza per la violenta turbolenza. E' rimasta da rifare l'intonacatura della parte alta interna della chiesa, sopra il portone centrale, caduta in seguito alla scossa di terremoto del dicembre scorso.

Di momenti religiosi, ne segnaliamo due:

- il **Rosario** del mese mariano, con due ritrovi, pregando camminando per le vie del paese, e verso il cimitero. Appuntamenti purtroppo poco corrisposti dai parrocchiani;
- il **funerale di Sergio Perfetti**, 58 anni, figlio di Luigi e Giana Viapiani. E' deceduto il 2 giugno all'ospedale di Parma, dopo una penosa malattia che in meno di un anno l'ha consumato. Persona schiva, ma molto generosa, era stato visitato ultimamente da don Piero, che ha constatato in lui una sincera spiritualità. Intensa è stata la partecipazione all'evento.



Don Luca Bigarelli

SELVANIZZA

L'inverno scorso è stato particolarmente nevoso, oltre che piovoso, per cui il nostro amato Oratorio ha dovuto rimanere chiuso per più di tre mesi, riaprendo i battenti solo dopo Pasqua. Si è giunti a questa decisione sia per il calo degli abitanti in questa fase dell'anno, e sia per alcuni piccoli incidenti domestici che hanno bloccato in casa alcune donne casalinghe, fedeli alla Messa festiva. Addirittura un piccolo e accidentale incendio ha danneggiato la parte alta della casa dove abitano Giuliano Berini e Nina Lobintev, che si son visti costretti a trasferirsi temporaneamente a Palanzano.

E così sono stati pochi gli avvenimenti religiosi da segnalare, pochi ma coinvolgenti. Li riferiamo in ordine cronologico:

- il funerale di **Lino Tondelli**, padre della nostra Giuliana, che ha in gestione la macelleria del paese. Da tempo malato e inserito nella Struttura protetta di Monchio, è spirato l'8 febbraio all'età di 85 anni. Uomo di profonda fede e di alto senso civile, era stato anche alpino, ricevendo diverse onorificenze. La cerimonia si è svolta però a Ranzano, perché la moglie è sepolta lì, e ora le sue spoglie riposano accanto a lei.
- Il mese di maggio ha visto due momenti di ritrovo per la recita del **Rosario**, svoltasi camminando lungo alcuni luoghi tipici del paese: la stradina che dal bivio per Palanzano, sale verso l'Oratorio, e la strada che dal ponte sul Cedra conduce alla vecchia centrale elettrica. Sono momenti di familiarità, oltre che di spiritualità, molto graditi.
- Il **Battesimo di Simone Bertani**, figlio di Lorenzo e Francesca Della Giovanna, avvenuto domenica 7 giugno. I genitori, che abitano a Lagrimone, si erano sposati qui nel settembre dello scorso anno per la semplicità e la suggestività del piccolo Oratorio. Inoltre Francesca, la giovane mamma, ha qui a Selvanizza la madre, Daniela, e le zie, Lorella e Patrizia, che hanno curato il festeggiamento una volta conclusa la cerimonia. Il piccolo Simone, non avendo voluto mangiare prima della Liturgia, ha accompagnato spesso il Rito coi suoi consistenti vagiti..!!
- La **Sagra di s. Antonio**, il 13 giugno. Appuntamento imperdibile per tanti affezionati a questa tradizione. Oltre l'aspetto religioso, è anche l'occasione, per molti, di rivedersi, di ritrovarsi, visto che durante l'anno non lo possono fare, a motivo di scelte di vita che hanno portato diverse persone ad andarsene da Selvanizza. Alla cerimonia era presente il Coro delle Due Valli, che ha accompagnato coi canti sia la Liturgia che la processione; non sono mancati né il bacio alla reliquia, né la benedizione dei bambini. L'atmosfera è stata festosa.

Don Luca Bigarelli

Cronaca del 1° semestre 2009. Le calde e luminose giornate di sole che in ogni anno in estate compiono il miracolo di ripopolare i nostri paesini, non possono far dimenticare il lungo tempo della cattiva stagione annunciata in ottobre da una paurosa tromba d'aria, seguita, in dicembre, dalla scossa di terremoto che ha fatto tremare le nostre valli. Già da novembre piogge interminabili ed abbondanti si sono alternate a periodi gelidi e poi a nevicate che hanno messo a dura prova tutti quelli che abitano quassù: gli agricoltori e gli allevatori che hanno impegni ed orari fissi e sono obbligati ad affrontare le intemperie e i disagi di giornate che poco concedono alla luce ed al calore del sole. La celebrazione della S. Pasqua, allietata dal bel tempo, ha richiamato quassù i vaestanesi lontani e porte e finestre si sono riaperte per dare luce alle abitazioni per tanto tempo chiuse. E' il segno del rinnovamento, come il rametto d'ulivo simbolo della pace, come le leggere e vaporose piantine di vecchia deposte ai piedi degli altari: il seme deve morire per dare frutto. Segni che testimoniano, fra tanti ostacoli, primo fra tutti lo spopolamento, lo sforzo di garantire vitalità ad una piccola parrocchia. Il mese di maggio, dedicato alla recita del S. Rosario, anche quest'anno è stato caratterizzato da due processioni, l'una in paese e l'altra a Nacca, che ci hanno portato a sostare in preghiera ai piedi delle "maestà" che la devozione dei nostri nonni ci hanno lasciato.



*La recita del Rosario alla "Maestà" di S Antonio abate
(schizzo a penna in formato cartolina)*

La domenica 31 maggio è stato celebrato il Battesimo della piccola Virginia Rossi di tre anni, i cui nonni paterni sono qui residenti. Un abbraccio alla piccola Virginia che alla domenica, accompagnata dalla nonna, raccoglie le offerte durante la Messa e ad ognuno di noi riserva uno sguardo tra il timido ed il fiducioso, con i suoi belli ochioni.

Altra festa il 7 giugno per i quaranta anni di matrimonio di Abramo e Teresa Barbieri, entrambi originari di Vestano. Qui si sono sposati e qui i loro amici hanno voluto che celebrassero il loro anniversario.

Giuliana Barbieri Muraro



Teresa e Abramo sposi da 40 anni

Personaggi delle nostre Valli: Berto Bedotti,

Colgo con piacere l'occasione di raccontare, anche per i più giovani, un pezzo di Vaestano che non c'è più, o meglio, delle persone che lo hanno popolato (e che ora riposano nelle braccia di Dio), il cui ricordo è ancora vivo in tutta la comunità e nei piccoli paesi della montagna.

Tanti sono coloro che affiorano alla mia memoria, tuttavia vorrei cominciare a parlare di un caro amico fraterno, Berto Bedotti, morto prematuramente il 13 novembre 1989, all'età di 42 anni.

Egli, figlio unico di Giulia e Francesco (morto nel febbraio dello stesso anno), mezzadri della famiglia Basetti, viveva nei "Caneti", piccola fattoria isolata tra i boschi di castagni, lungo la strada di Costadora, che da Vestano porta a Palanzano.

L'isolamento non è una cosa secondaria nella sua storia, perché egli faceva di tutto per non rimanere solo: amava la compagnia ed aveva numerosissimi amici in tutte le frazioni circostanti.

Di animo generosissimo, Berto non rifiutava mai di "dare una mano" ai suoi paesani e conoscenti, con tanto buon cuore da non riuscire, a volte, ad accontentare tutte le richieste. Ma ciò, e qui sta la sua grandezza, veniva dato gratuitamente, senza mai pretendere niente in cambio, se non qualche serata in compagnia!

Ricordo bene alcune di quelle serate, perché avendo, in quel tempo, la mia famiglia la conduzione di un'osteria con annessi generi alimentari, molte sono state le occasioni

per trascorrerle insieme, in un' atmosfera di genuino divertimento.

Alberto aveva la passione della fisarmonica, con la quale suonava alcuni pezzi, per condividere momenti di allegria con gli amici.

Qualcuno certamente ricorderà quando, in occasione di un carnevale, dopo aver noleggiato un costume a Parma, imitava il personaggio di Charlot, con bombetta e lunghe scarpe e grande divertimento, suo e di tutti i bambini.

Tanti episodi mi verrebbero alla mente, ma non tutti forse sanno che Berto aveva una capacità sorprendente di risolvere i calcoli aritmetici: a mente calcolava anche operazioni di tre o quattro cifre, con una velocità che era certamente segno di un'intelligenza particolare e acuta. Ma le doti veramente straordinarie di Berto, che nessuno mai dimenticherà, sono state sicuramente la sincerità, la generosità e l'amicizia donate a piene mani a tutti coloro che lo circondavano.

Gianna Maria Maggiali

VAIRO

L'oratorio di S. Giuseppe

Il vento a Vairo è da sempre signore e sovrano; chi conosce le nostre Valli, conosce Vairo come il paese del vento, ma questo stesso vento a volte può trasformarsi in elemento distruttore. Alla fine di ottobre dello scorso anno, in una giornata fredda e burrascosa, si sono scatenate le forze della natura proprio dove solitamente il vento soffia più forte, fra Vairo superiore e Vairo inferiore, là dove sorge il cimitero. Una tromba d'aria ha



Il tetto dell'oratorio devastato dal vento

letteralmente strappato, sollevato e scaraventato lontano il tetto dell'Oratorio di San Giuseppe. Nella Foto è visibile la profonda ferita subita dalla struttura. Oggi fortunatamente, grazie all'intervento degli abitanti di Vairo, del Comune di Palanzano e del contributo della Curia che finanzierà la ristrutturazione, il tetto è nuovamente là, più forte e più bello di prima a proteggere questo simbolo della fede montanara. L'Oratorio rappresenta da sempre un riferimento importante per gli abitanti delle due frazioni, quasi a rappresentare il luogo di congiunzione delle due comunità; da più di duecento anni, guardiano austero e silenzioso del luogo di riposo eterno dei nostri avi.

La scomparsa di Emanuela Berini

Ha destato grande commozione, non solo nelle nostre vallate, ma anche nell'intera provincia, l'improvvisa scomparsa di Emanuela Berini. Emanuela se n'è andata in un freddo giorno di febbraio, nella clinica di Villa Erbosa a Bologna, dove era ricoverata per un intervento al ginocchio. Conosciuta ed apprezzata per le sue doti di madre e di moglie, viveva a Palanzano dove si era trasferita dopo il matrimonio con Mario Begani. Madre di Alice e Michela, riusciva a coniugare la cura della famiglia con il suo lavoro nella ditta del marito. A Vairo, dove è nata, tutti la ricordano come una ragazza attiva e sempre disponibile ad aiutare la sua famiglia e suoi compaesani. Di Lei rimane il ricordo del suo viso dolce e luminoso, che lasciava trasparire la sua grande serenità interiore in qualsiasi momento od evento della vita, sempre impreziosito dal suo immancabile sorriso. Il giorno del suo addio, vicino al padre Benedetto, alla madre Elmina, alle sorelle Enrica e Monica ed al fratello Roberto, si è stretta un'intera comunità, per testimoniare la vicinanza di tutta la sua terra a questa famiglia così gravemente provata.



Emanuela Berini

NIRONE

Abbiamo un nuovo sacerdote.

“Dio mio amore, mio rifugio, in Te io confido”. È scritto nella partecipazione di don Giandomenico Ferraglia ordinato sacerdote nella Pieve di Sasso il 23 Maggio 2009. Il paese di Nirone ricorda con simpatia Giandomenico da quando, nei primi anni 2000, veniva di domenica nella nostra parrocchia in veste di ministro per la liturgia della parola in assenza del sacerdote.

Allora la nostra chiesa era in cattive condizioni. Le infiltrazioni d'acqua dal tetto deturpavano gli affreschi della volta e una grossa crepa nel transetto sollevava preoccupazioni sulla stabilità dell'opera muraria.

C'incoraggiava con fervore ad iniziare i lavori di restauro per riportare la chiesa al suo antico splendore. “È vero”, diceva, “che per fare una buona ristrutturazione occorrono tanti soldi ma se c'è buona volontà ed amore per la chiesa si devono comunque iniziare i lavori, i soldi verranno poi.

Ognuno di voi dia quello che può, in offerte di denaro, in prestazioni di mano d'opera, si impegni nella ricerca di finanziamenti presso banche o enti pubblici. L'importante è iniziare. Lo stesso è avvenuto per la mia chiesa di Vezzano, venite a vederla”.

Raccogliendo l'invito, un giorno alcune famiglie di Nirone andarono a Vezzano a visitare la chiesa rinnovata e Giandomenico, per la gioia, regalò a tutti noi una bibbia dicendo che bisognava tenerla a portata di mano perché ogni momento è buono per leggere e meditare la parola di Dio.

Quando terminarono i lavori di restauro della chiesa di Nirone, nel novembre 2004, Giandomenico fu molto felice e donò alla nostra chiesa una casula caratterizzata con la lettera M di Maria nostra patrona.

Un giorno ci confidò che aveva iniziato gli studi per avviarsi verso il sacerdozio. “Fare la volontà del Signore è la cosa più bella a cui uno possa aspirare”, ci disse, “io non sono più giovane, ho fatto altre cose nella vita, mi sono guadagnato da vivere facendo l'impiegato di banca a Milano, ma dentro di me c'è sempre stata una voce che parlava al mio



*Giandomenico, il diacono
ora diventato sacerdote*

cuore e che mi spingeva d'essere vicino ai più deboli, agli ammalati, a chi soffre per disgrazie familiari. Dicevo, Signore fammi essere al servizio di tutti per condividere le gioie e i dolori del prossimo”.

Ci promise, inoltre, che una volta ordinato sacerdote la sua prima messa l'avrebbe celebrata a Vezzano, suo paese natale e la seconda a Nirone, suo paese d'adozione.

Così Giandomenico a 59 anni coronò la sua vocazione di sacerdozio.

Quando il Vescovo di Parma, Enrico Solmi, nella bellissima Pieve di Sasso, lo chiamò egli rispose con gioia “eccomi”, e di seguito quando gli chiese di accettare le promesse d'obbedienza da sacerdote egli rispose con voce forte e chiara “sì lo voglio”. Dopo un breve silenzio carico d'emozione, la folla presente nella pieve ruppe il silenzio con un forte applauso.

Così Giandomenico iniziò la sua nuova vita da sacerdote.

Ricordando l'antica promessa celebrerà la messa a Nirone il giorno 12 Luglio 2009, festa della Madonna del Carmelo.

Rosa



*L'ordinazione sacerdotale di Giandomenico Ferraglia
nella Pieve Matildica di Sasso (Neviano Arduini)*

VALCIECA

Frammenti di storia e cronaca di un paese

Defunti. In questo semestre ci hanno lasciato i nostri carissimi: Vittorio Fontechiari (2 gennaio); Luisa Dalcielo (27 gennaio); Lorenzo Moretti (1 febbraio) e Guglielmo Ilari (11 maggio).

Li affidiamo al Signore perché li ricompensi di quanto bene hanno fatto nella loro vita e teniamo nel nostro cuore il rincrescimento per non averli amati ed apprezzati quanto meritavano per il tempo che furono in mezzo a noi.

Valcieca in rapporto con Linari. Nel 1228 nel monastero di Linari abitava l'abate Rainucino, cinque monaci, un prete, nove conversi e cinque serventi. Il monastero con la chiesa fu fondato dai monaci di Aulla nella metà del X° secolo, al momento della dominazione civile dei marchesi Obertenghi.



I resti dell'abbazia di Linari in una foto degli anni '60

L'abbazia dei frati Ospitalieri di Altopascio di Linari, dedicata ai santi Salvatore e Bartolomeo costituiva un elemento fondamentale nell'organizzazione medievale delle terre alte avendo funzione di centro nevralgico per le comunicazioni fra Parma e Luni ed essendo luogo di accoglienza e di soccorso per i viandanti e i pellegrini, oltre che importante centro istituzionale.

La sua potenza si estendeva non solo su tutta l'Alta Val d'Enza ma anche in Val Taverone, a Traversetolo e pure nella città di Parma. A Valcieca, ad esempio, esiste tuttora il palazzo dell'abate, probabilmente utilizzato come residenza al tempo della decadenza del monastero o anche prima visto che la frazione di Ca' noa -Canova- (dove appunto esiste ancora il palazzo) potrebbe avere ospitato un grande magazzino a servizio della comunità monastica.

Anche Rigoso apparteneva all'abbazia di Linari: la prima chiesa nel 1230 era dedicata a San Nicolò vescovo ed era alle dipendenze dirette del monastero così come tutte le altre delle terre alte.

Un bilancio meteorologico poco lusinghiero sulla fine dell'anno scorso e sui primi sei mesi di quest'anno. Un inverno così era da tanto che non si vedeva: neve, acqua, vento e tempeste varie hanno flagellato Valcieca e l'Alta Val d'Enza. La nostra zona è stata colpita da diverse calamità. La più traumatica il 23 dicembre, antvigilia di Natale: il terremoto. La prima di una lunga serie di scosse sismiche che ha scatenato reazioni di panico, di pura e vera paura. Era la fine di ottobre quando Valcieca, seppur nascosta e riparata dagli agenti atmosferici, è stata "pettinata" da un vento di intensità pari ad un uragano, con raffiche che hanno sfiorato i 180 km orari. Poi in rapida successione sono seguite nevicate di eccezionale intensità, piogge torrenziali e vento, con allagamenti e piene dei torrenti che lambiscono il paese e più giù della stessa Enza. Frane e smottamenti vari hanno fatto il resto. Sono stati pochissimi i frutti del sottobosco che si sono trovati: penuria di funghi e castagne causa un'estate estremamente siccitosa. E poi un inverno di altri tempi, del tempo che fu. Ora è sotto gli occhi di tutti quanto valeva il contadino che si prendeva cura delle terre alte. L'agricoltura è profondamente cambiata e quella di montagna è scomparsa. Ci auguriamo tempi migliori ma come affermava il poeta Rainer Maria Rilke in una sua illuminante visione "essere artisti significa: non calcolare o contare; maturare come l'albero, che non incalza i suoi succhi e fiducioso sta nelle tempeste di primavera, senza l'ansia che dopo possa non giungere l'estate. L'estate giunge. Ma giunge solo a chi è paziente e vive come se l'eternità gli stesse innanzi, così sereno e spensierato e vasto".

Francesco Compari

ZIBANA

Il campanaro di Zibana

Sono pochissime le chiese dove a suonare le campane è una persona, a Zibana lo fa Vincenzo Ferrari. Per gratificare simbolicamente questo suo servizio alla parrocchia, riportiamo un articolo di Francesco Canali di Lalatta.

“Da quarant’anni «da voce» alle campane di Zibana. Sa come prenderle lui, come farle cantare

con gli angeli, lassù in quel primo lembo della Val Cedra. Campanaro della frazione palanzanese Vincenzo Ferrari lo è da quando aveva 18 anni. Oggi ne ha 58. Il suo modo di suonare non è mai passato inosservato. Perché è bello, frutto della tradizione e di una predisposizione non comune. E perché Vincenzo per suonare non si accontenta, delle mani, ma usa anche i piedi, legati con una corda alle campane. Il risultato? Un suono armonioso che colpisce profondamente chi lo ascolta. Tanto che, spesso e volentieri Vincenzo è stato chiamato ad «accarezzare» altre campane (a Palanzano o a Cozzanello di Monchio) soprattutto in occasione delle feste quando dal campanile deve sprigionarsi tanta gioia. «Mi hanno sempre detto che è un dono di natura, che per suonare così devi nascerci – racconta il campanaro di Zibana - C’è gente che è arrivata in paese apposta per ascoltarmi mentre suono. Una volta un musicista mi disse che nemmeno lui ne sarebbe stato capace. Certo, poi l’orecchio non basta». Se Vincenzo non ha mai abbandonato questa sua passione è anche perché ha visto la sua gente contenta, soddisfatta del suono delle proprie campane, E lui al paese in cui vive da sempre è molto affezionato: «La mia famiglia abita qui dal 1400». Così ogni sabato (giorno in cui si dice messa a Zibana) Vincenzo risale le scale del campanile dove lo attendono i suoi strumenti: «Una campana più vecchia arrivata dalla Grecia e una più recente» spiega con affetto”.



*Vincenzo mentre “accarezza”
le funi delle campane*

Francesco Canali



*Palanzano,
veduta panoramica*

*Caneto, panorama della
Val Cedra e con in primo
piano una bella “maestà”*



*Trevignano,
veduta panoramica*

MONCHIO DELLE CORTI

Adozione a distanza: una rete di solidarietà.

Il progetto “Adozioni a Distanza” sta accompagnando più di 140 bambini e bambine, ragazze e ragazzi, appartenenti alle famiglie più povere dei nostri quartieri.

Oltre alla crescita numerica, è cresciuto di qualità. Da più di un anno ci lavorano, insieme a me, Maria, assistente sociale brasiliana e Paolo, giovane volontario di Parma. Consegnamo un pacco di alimenti ogni mese e seguiamo famiglia per famiglia, visitandole periodicamente a casa. Stimoliamo i bambini ad avere buoni risultati a scuola. Aiutiamo le famiglie a risolvere piccoli problemi burocratici (documenti, ecc.) e li orientiamo a rivolgersi ai servizi sociali pubblici. Quando è il caso, cerchiamo di mettere in contatto i nostri bambini e ragazzi con i nostri doposcuola, con la società di calcio e con i gruppi di catechismo. Da quasi un anno offriamo anche la possibilità di un accompagnamento psicologico a chi ne ha bisogno. Insomma, non ci limitiamo a dare soltanto l'aiuto immediato, pur così importante, ma cerchiamo anche inserire questi bambini e le loro famiglie in una rete di relazioni e di ulteriori occasioni di migliorare le loro condizioni di vita.

Jessica, 14 anni, sorella di una bambina adottata a distanza, era entrata in depressione ma, grazie ad alcuni colloqui con la nostra psicologa, si è ripresa bene. João Paulo, anch'egli 14 anni, rimasto orfano di padre recentemente, va male a scuola ma si è inserito bene nella nostra squadra di calcio; i guanti da portiere che ha ricevuto in dono sono da favola! Diversi altri hanno migliorato a scuola grazie ai nostri doposcuola, o perché con i soldi dell'adozione a distanza hanno potuto entrare in una scuola privata.

Altri si sono iscritti al catechismo, ricevendo quella formazione re-



ligiosa così importante per la vita. Non è che vada sempre tutto bene, perchè le condizioni familiari e sociali in cui crescono questi bambini sono molto difficili e in parecchi casi ci sembra che la situazione non migliori, ma siamo ancora agli inizi e quindi continuiamo a sperare che i frutti verranno. Com fé em Deus, come dicono qui (confidando in Dio). Um forte abraço.

don Corrado

(Chi volesse adottare a distanza un bambino o un ragazzo delle comunità di don Corrado può rivolgersi alla Caritas di Parma - Caritas Children, piazza Duomo 3 - Parma - tel. 0521.235928)

I ringraziamenti di don Corrado

Don Corrado nel periodo natalizio del 2008 ha scritto una lettera dal Brasile, indirizzata a Don Marcello. Ne riportiamo il testo, che è anche indirizzato a tutta la comunità monchiese.

Goiania 3/12/2008

Carissimo don Marcello, vi penso imbiancati... e freschi! So che hai partecipato alla celebrazione dei voti di Elisa. Volevo informarti e ringraziarti delle offerte raccolte domenica 16 Novembre: in tutto 2.478 •! Una vera esagerazione e una grande testimonianza di generosità dei tuoi parrocchiani. Dio vi benedica! Felice Natale!!

Don Corrado



Il Rosario alle “maestà”

Il mese di Maggio per chi professa la religione cattolica è il mese dedicato alla Madonna. In questi trentuno giorni in ogni città, in ogni paese, piccolo che sia sbocciano, alla pari dei fiori, numerose e disparate iniziative per festeggiare la Madre di Dio. Le diocesi, le parrocchie, i movimenti religiosi, le confraternite (ove resistono), propongono iniziative più o meno importanti per onorare la Madonna come i pellegrinaggi ai maggiori santuari dedicati a Maria (Fontanellato, Caravaggio, Madonna della Guardia a Genova ecc.). C'è anche chi, singolarmente o in famiglia e in modo meno appariscente, prega e onora Maria recitando il Rosario.

Il Rosario è da sempre una pratica religiosa molto diffusa nella cultura contadina della Corti di Monchio specialmente in passato, ma anche ora è possibile trovare in ogni parrocchia un gruppetto di fedeli che ogni sera di Maggio si ritrova per pregare la Madonna. Recitare il Rosario è una delle forme di preghiera più semplici ed aggreganti e forse anche la più amata dalla nostra gente che la recita volentieri anche in occasioni tristi come la morte di un paesano, in momenti di difficoltà, quando si è soli o malati o per chiedere una grazia. Un aspetto peculiare della recita del Rosario è praticata da diversi anni nelle parrocchie del monchiese: il Rosario alle “maestà”. Ha intrapreso questa bella tradizione don Ettore Paganuzzi,

ha proseguito, don Corrado Vitali ed ora con don Marcello, ogni sera di Maggio, in una località diversa, alle 20,30 è possibile incontrare un discreto gruppo di fedeli che, spostandosi da una “maestà” all'altra pregano recitando il Rosario, cantano le litanie e gli inni alla Madonna. Le “maestà” sono semplici manufatti posti a margine delle strade, sulle fontane o sulle pareti delle abitazioni e con la presenza imman-



*“Maestà” a La Valle di Monchio:
Madonna del Rosario di Pompei*

cabile di bassorilievi scolpiti su lastre di marmo Apuano che riproducono immagini della Madonna o di Santi. Sono state fatte scolpire e costruire per devozione o per grazia ricevuta, ma anche perchè le generazioni future (noi) passando a fianco potessero avvertire l'esigenza di una supplica o di una breve preghiera. E' bello che la comunità dei credenti si ritrovi presso questi simboli e che, "pellegrinando" lungo le strade del paese, reciti ogni sera il Rosario. Gli effetti, a quanto pare, sono indubbiamente benefici: al ritorno, quando è ormai buio, c'è una luce nuova in ogni cuore dei partecipanti, un senso profondo di pace interiore e la soddisfazione di aver pregato Maria presso questi simboli devozionali del passato che sono le "maestà".

Giacomo Rozzi



Una "maestà" a Vairo



Il Rosario alla "maestà" di San Rocco ad Antria di Monchio

La sacra rappresentazione della “Via Crucis”

Quest’anno la tradizionale “Via Crucis” del Venerdì Santo lungo le vie del capoluogo, partendo dal Bar Ciambellino e salendo fino alla chiesa, in cui ogni stazione è preparata da una comunità della Nuova Parrocchia di Monchio delle Corti, è stata caratterizzata dalla sacra rappresentazione della passione di Cristo, messa in scena dagli alunni della Scuola Secondaria di Monchio. Siccome un alunno aveva espresso il desiderio di impersonare Satana, il racconto evangelico è stato integrato con l’inserimento della figura del diavolo, che in ogni stazione tenta Gesù affinché abbandoni il progetto di Dio Padre su di lui. Come nei quaranta giorni nel deserto, Satana fa sembrare buone le sue proposte citando la Bibbia a proprio favore e Cristo gli risponde prontamente citando a sua volta le Sacre Scritture e proseguendo per la sua strada. Quando Gesù muore sulla croce, compiendo il supremo atto d’amore e di obbedienza alla volontà di Dio Padre, il diavolo rimane definitivamente sconfitto, come dice il Signore nel Vangelo di Giovanni 12,31: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (si confronti anche Ap 12,9s). In ogni stazione, poi, essendo questo l’Anno Paolino, il brano biblico proclamato era tratto dalle Lettere di San Paolo.



Un momento della sacra rappresentazione della Via Crucis

Ringraziamo per la disponibilità a realizzare l'iniziativa la responsabile di plesso della Scuola Secondaria di Monchio, Prof.ssa Milena Alfieri, e per la collaborazione l'insegnante di Educazione Artistica, Prof. Francesco Piro, l'insegnante di Educazione Tecnica, Prof.ssa Gemma Sanseverino, l'insegnante di Inglese, Prof.ssa Mariangela Pastanella, l'insegnante di Storia e Geografia della Secondaria di Palanzano, Prof. Arturo Gagliardi (che ha pubblicato le poesie di Ciro Carfora lette in ogni stazione), le collaboratrici scolastiche Ada Rio e Marusca Rosati e la giovane Sofia Malpeli. Ringraziamo anche i Cantori e i lettori, coloro che hanno portato le statue, la croce, lo stendardo, l'altoparlante, coloro che hanno allestito le stazioni e addobbato il percorso e la chiesa, i Carabinieri che hanno regolato il traffico automobilistico e tutti quelli che hanno partecipato.

don Marcello

Il pellegrinaggio di zona a Rimagna nella festa del "Corpus Domini"



La processione del "Corpus Domini" a Rimagna con la presenza del Vescovo Mons. Enrico Solmi, i sacerdoti e molti fedeli della zona pastorale



Hanno ricevuto il sacramento della cresima il 3 maggio 2009:
Antonesi Alexandra, Gorreri Rachele, Lazzari Paolo, Lazzari Riccardo, Rossi Iacopo,
Rozzi Francesco e Zanni Umberto.



Hanno ricevuto il sacramento della comunione il 17 maggio 2009
Albidona Alessio, Ferrari Andrea, Lazzari Cristian, Lazzari Nicholas, Lazzari Valentina,
Priori Alessandro, Priori Federica, Rozzi Alberto, Rozzi Romina, Vincetti Pietro e
Zanni Ubaldo.

Non è più con noi Franco Rozzi, il campanaro di Monchio

Lo scorso 12 aprile ha suonato le campane a festa per la “*Mèsa granda*” di Pasqua, Franco Rozzi, campanaro della parrocchia di Monchio. Quel giorno le campane hanno suonato, grazie a lui, per annunciare alla comunità la celebrazione della Resurrezione di Gesù ed è stata purtroppo l’ultima volta perchè, poco tempo dopo, quelle stesse campane hanno echeggiato con suono cupo e doloroso per avvertire della sua improvvisa dipartita e tutto il paese ne è rimasto addolorato e tristemente sorpreso. Aveva imparato l’arte del campanaro in giovane età e quando lo faceva era sempre “*a festa*”, infatti, non era solito entrare nel campanile in occasione di celebrazioni normali, ne tantomeno per suonare “*a morto*”, lui saliva le cinque ripide scale che portano in alto sul campanile e, una volta predisposte le corde alle due campane più piccole per guidarle con le mani e con al piede la corda di quella più grossa, usava i rintocchi con cadenza melodiosa per annunciare che quel giorno era giorno di festa e che tutti erano invitati alla celebrazione nella chiesa del paese. Era l’ultimo dei campanari monchiesi; prima di lui Giuseppe Galeazzi e, ancor prima, Giovanni Ricci (Gianèt), Giuseppe Rozzi detto Nullo, Giuseppe Ricci e Michele Mansanti. Franco era una persona riservata, un uomo con un senso profondo della famiglia, con una passione smisurata per l’agricoltura e per gli animali: trattori, vacche, pecore, capre e cani erano la sua occupazione, non poteva farne a meno e poi aveva la passione per le campane. Bisogna essere abili con mani e piedi per fare il campanaro, serve “orecchio” e la musicalità esibita da Franco nel suonare le campane derivava anche dall’amore che lui nutriva per la musica e il ballo; con la moglie Giovanna difficilmente mancava ad una festa da ballo. Con la fiducia nella provvidenza, si auspica che qualcuno segua l’esempio di Franco e che impari a suonare a festa con quella manualità e spontaneità che echeggiando trasmette calore umano, a differenza delle campane elettrificate che suonano sì, ma senza comunicare quelle sensazioni che suscitavano i rintocchi dei nostri compianti campanari. La comunità parrocchiale è grata a Franco per il servizio prestato, offerto senza scopo alcuno se non quello di trasmettere letizia a chi aveva la fortuna di ascoltare il suono melodioso delle campane, da lui festosamente concertate.



Giacomo Rozzi

RIGOSO

Suor Laura Quaretti da Rigoso e le tre sorelle suore.

Un illustre primato: quattro sorelle suore in una sola famiglia

Il 13 maggio muore a Napoli, presso il Vomero nella casa Madre delle Missionarie Francescane del Cuore immacolato di Maria, Suor Laura Quaretti.

Suor Laura, al secolo Caterina, era nata a Rigoso nel 1902, figlia di Cleto e Dionigia Montali, seconda di dieci figli (Luigi, Ester, Ida, Maria, Lina, Gemma, Ines detta Drina, Lucio, Riccardo), dove è rimasta fino a quando la sua famiglia si è trasferita prima a Isola, e poi a Trevignano.

Nipote di Monsignor Guglielmo Quaretti, il quale viveva a Parma ed era molto impegnato con il seminario e gli altri impegni della Curia, spesso gli faceva visita per aiutarlo.

Inoltre da quello che si apprende in una sua lettera a vent'anni decide di farsi missionaria, e viene inviata in Medio Oriente in un lebbrosario, precisamente a Haifa, dove impara a parlare l'ebraico, l'arabo e altre lingue orientali. Durante la seconda guerra mondiale si sposta temporaneamente nell'isola di Rodi; colà per poche ore non incontra suo fratello Lucio, che era stato destinato con il suo battaglione a Rodi (prima dell'8 settembre). Dall'Oriente Suor Laura invia molte lettere e anche piccoli oggetti religiosi provenienti da Gerusalemme, dove ogni tanto lei si recava. Nel 1950 viene in Italia, in occasione dell'Anno Santo e fa una breve visita anche a Trevignano, per salutare il padre ancora vivente. Seguirà un'altra visita nel 1953, in occasione della morte del padre. Della prima visita ho un ricordo nebuloso, ma della seconda mi ricordo bene molte cose. Innanzi tutto la sua piccola valigia, dove teneva il necessario: un cambio di biancheria e la veste di tutti i giorni piena di rattoppi



Suor Laura Quaretti

e di pezze. Durante il viaggio e le visite ai parenti indossava l'abito francescano "bello e nuovo", mentre nella quotidianità, per sbrigare le faccende, indossava quello sdrucito. Allora non circolavano le macchine, e per gli spostamenti, dove non c'era la corriera, bisognava andare col "caval di S. Francesco" ^(a piedi). Così toccò a me accompagnarla anche a Vairo a trovare la nonna materna Annamaria, a letto da anni. Durante quel viaggio abbastanza lungo (in quanto si doveva percorrere la stradina che attraversa la costa del monte Faggeto), mi parlò della sua infanzia a Rigoso. Mi raccontò che c'era molto freddo, non c'era la luce e quando aveva fame andava a mungere la sua capretta personale. Alla sera, poiché dormivamo nella stessa camera, prima di prendere sonno recitavamo le preghiere della sera. Suor Laura mi diceva: "Inginocchiati! Perché si prega in ginocchio!" La cosa mi costava un po' e poi dormivo saporitamente.

Un giorno ho deciso di spiare dal buco della serratura, perché ero troppo incuriosita dal suo copricapo liscio e perfetto: sorpresa! Ho visto che aveva i capelli tutti rasati, perché questa era la regola. Sono venuta a sapere che era assolutamente proibito nel lebbrosario tenere i capelli anche corti per questioni igieniche. Là anche i vestiti venivano bolliti, asciugati al sole e poi piegati e stirati sotto un lastrone di marmo pesantissimo, sollevato e posato da quattro suore. Sarebbe troppo lungo raccontare tutto quello che la zia diceva in famiglia e che io con il mio piccolo "orecchio di Dioniso" ascoltavo di nascosto dietro la porta o sotto il tavolo, facendo finta di niente!

Dopo quel mese se ne è andata via ed io non l'ho più vista.

Ritornò poi in Italia la terza ed ultima volta, per morire ammalata di leucemia sotto il bel sole di Napoli, e colà riposa tuttora.

Suor Laura Quaretti aveva tre sorelle suore: Ida e Maria, che entrarono nelle Luigine mantenendo il nome di battesimo, ed Ester (citata in "Pellegrini per un millennio" a pag. 238), che diventò Chieppina con il nome di Suor Guglielmina. Dunque, un illustre primato quello di avere una famiglia con quattro sorelle suore.

Dionigia Quaretti, la nipote

Riportiamo anche un brano di una lettera di Suor Laura inviata al fratello il 13 Gennaio 1952 dove dichiara:

"...me ne ha dato o non me ne ha dato poco m'importa, sono nata povera e sono felice di morire povera. Il povero zio Giacomo mi assicurava 50.000 lire di dote prima di entrare in convento se fossi rimasta con lui; ho rifiutato allora che avevo 22 anni, mi deve importare ben meno adesso che sono vicina alla morte..."

Suor Laura Quaretti

RIMAGNA

“Il faggio della Madonna” che non c’è più

Era per tutti *“la fagia dla Madòna”*, il faggio della Madonna..

I paesani di Rimagna ed anche tutti quei fedeli che si recavano in pellegrinaggio al Santuario diocesano della “Madonna del Sasso”, non potevano fare a meno di notare questa maestosa pianta, da tutti identificata come “il faggio della Madonna”.

Questo imponente faggio era cresciuto a poca distanza dal luogo di culto della Vergine, nemmeno due decine di metri lo separavano dall’edificio ed era posizionato a sud, nel ripido bosco chiamato *“el tesor”*. Una pianta magnifica per dimensione e per struttura:



*“Il faggio della Madonna” che sovrastava
il Santuario e il paese di Rimagna*

una circonferenza di oltre cinque metri, un fusto liscio e slanciato sino a toccare il cielo e con i rami protesi verso l’edificio dedicato a Maria quasi a proteggerlo, a fargli da scudo con la sua ampia chioma. Si dice che fosse contemporaneo alla costruzione della prima cappella nel 1700 eretta dai fedeli di Rimagna a seguito di un’apparizione miracolosa dell’immagine della Madonna sul “sassone” su cui ora è appoggiata la parete ovest del Santuario Mariano. Nel 1979 a seguito di

un vento impetuoso, un grido di allarme scosse il paese: il faggio della Madonna era stato danneggiato ed era pericoloso! In effetti, pur non essendo deteriorato dagli anni, il tronco del faggio era seriamente danneggiato perchè mostrava chiaramente una incrinatura orizzontale profonda circa il 30% del fusto ed anche verticalmente la crepa saliva per diversi metri e quando tirava anche un leggero vento, questa fenditura si allargava e produceva scricchiolii preoccupanti. Il paese si radunò e non senza contrasti decise di tagliare il faggio in quanto rappresentava un pericolo qualora la spaccatura si fosse allargata provocandone la caduta della parte alta sul Santuario. Con il groppo in gola, numerosi paesani assistettero così all’abbattimento di quella pianta che era divenuta un simbolo di Rimagna, alta quasi 30 metri e del peso stimato di 400 quintali.

Giacomo Rozzi

LUGAGNANO

Grazie, don Luigi!

Il 6 marzo scorso il Signore ha chiamato in Paradiso il carissimo don Luigi Bajoli, indimenticato parroco di Lugagnano dal 1954 al 1958. Nato a Neviano degli Arduini nel 1930 e ordinato sacerdote il 20 giugno 1954, fece il suo ingresso nella chiesa di Lugagnano il 15 agosto, accompagnato dal suo parroco, don Tullio Folezzani. C'erano anche don Armando Bizzi, in villeggiatura a Vecciatica con i suoi giovani, e don Giuseppe Baiocchi, con i giovani delle ACLI. Dal 15 al 18 ottobre successivi ospitò una sera nell'oratorio di Vecciatica e due giorni nella chiesa parrocchiale la statua della Madonna della Consolazione di Palanzano. Per il suo primo Natale acquistò per la chiesa un nuovo presepe, davanti al quale i ragazzi fecero una recita.

La sua passione erano proprio i giovani, che non lasciavano passare una sera senza andarlo a trovare in canonica per parlargli delle loro cose. Per questo già nel dicembre del 1954, pochi mesi dopo il suo arrivo, con il consenso dell'Arcivescovo di Parma Mons. Evasio Colli iniziò il cantiere per la costruzione di un circolo ricreativo. La sua prima pietra fu posta ufficialmente il 24 maggio 1955, mentre il 12 giugno seguente Mons. Colli in Visita Pastorale lo benedisse e lo giudicò «meraviglioso», promettendo di dare il suo appoggio all'opera. Il circolo ricreativo fu inaugurato l'8 luglio 1956 dall'On. Carlo Buzzi della Camera dei Deputati, mentre il 30 settembre dello stesso anno l'Arcivescovo di Parma benedisse il lavoro finito e inaugurò oltre al circolo la nuova canonica, oggi adibiti a colonia. Per festeggiare il traguardo faticosamente raggiunto si tenne una recita con le maschere.

Il 22 febbraio 1955, suo primo Carnevale, accompagnò i giovani a Trevignano perché trascorressero la festa in sana allegria, senza ubriacarsi. Il dialogo fra don Luigi e i giovani era molto aperto. Per esempio una domenica a Messa il parroco commentò la lettera pastorale dell'Arcivescovo intitolata "Materialismo pratico, materialismo teorico" e i giovani del coro, dopo aver ascoltato l'omelia, decisero di scioperare, cioè di non cantare più fino al termine della celebrazione. Usciti



sul sagrato, assalirono il rettore con questi discorsi: «Se vuole che andiamo d'accordo bisogna che non faccia politica in chiesa! Se la prossima volta continuerà a spiegare quel documento, non ci rivedrà mai più in chiesa!». Don Bajoli si fermò a discutere con loro in piazza e tutto si calmò. Chiamava i parroci dei paesi vicini per le confessioni e per la predicazione dei tridui. Nel mese di maggio tutte le sere guidava in chiesa il rosario, seguito da un pensiero di meditazione e dalla benedizione eucaristica. Promosse la diffusione della buona stampa, ottenendo l'abbonamento al settimanale "Famiglia Cristiana" da parte di settanta famiglie del paese. Attento ai problemi sociali, distribuì in chiesa a tutti i capi famiglia una copia del "S. Vangelo del lavoratore".

Il 19 giugno 1958 ricevette da Mons. Colli la notizia della sua nomina a parroco di Corniglio. Quando il 27 luglio, giorno stesso della partenza, celebrò la sua ultima Eucaristia a Lugagnano, i parrocchiani erano visibilmente addolorati e commossi.

Anche durante il suo lungo ministero a Basilicogioiano don Luigi è sempre rimasto legato ai fedeli della Val Cedra e, finché la salute glielo ha permesso, veniva frequentemente a trovarci e si interessava di noi. Il Signore ricompensi il suo instancabile zelo pastorale e ci aiuti a fare tesoro del suo esempio e del suo insegnamento.

don Marcello

COZZANELLO

Il quadro di Ugo Carattini

Nel 1982 circa alla chiesa di Cozzanello fu rubato un quadro della fine del Seicento raffigurante la Natività di Maria, a cui la chiesa è dedicata. Nel 1985 al suo posto fu collocato un olio su faesite di Aristide Barilli, figlio di Latino (1883-1961), che rappresenta la Natività di Maria in chiave moderna, con Anna acconciata e vestita come le contadine locali ai primi del Novecento, Maria Bambina in una cesta di vimini secondo gli usi del posto, Gioacchino che stende i panni su un filo appeso in una stanza con soffitto a travatura lignea e pavimento in lastre di pietra, come le tipiche abitazioni del nostro Appennino. Questa tavola non piacque e all'inizio del nostro millennio fu tolta con la sua ancona, posta in sagrestia e sostituita con un crocifisso proveniente dalla chiesa di

Monchio. Reclamato dai monchiesi, nel 2006 il crocifisso ritornò a casa sua.

Ora, vedere l'ancona abbandonata in sagrestia era causa di dispiacere. Avendo trovato sul territorio, a Casarola, un valido pittore, il Prof. Ugo Carattini, cultore della pittura del Seicento, gli abbiamo chiesto di dipingere una *Natività di Maria* ispirata allo stile del XVII secolo, che si intonasse con la chiesa di Cozzanello, delle misure giuste per essere collocata dentro l'ancona originaria, restaurata da Fabio Ziggiotto.

Il Carattini si è documentato studiando le varie *Natività di Maria* del Seicento, ma alla fine ha prodotto un'opera originale e non la copia di un'opera già esistente. Essendo la sua tavola firmata e datata in basso a sinistra, non può essere qualificata come un falso storico.

E' curioso notare che la firma e la data sono inserite in un piccolo cartiglio che riproduce in miniatura il soggetto del quadro, a mo' di schizzo preparatorio: si tratta di una *mise en abîme*, di un accorgimento con cui l'opera prende coscienza di se stessa e della sua funzione.

Lo stesso avviene con la raffigurazione, nel paesaggio che si scorge oltre la finestra, della chiesa di Cozzanello, dentro la quale gli spettatori si trovano: Maria nacque in Terra Santa, non a Cozzanello, tuttavia il mistero che celebriamo nella liturgia dentro la chiesa non è semplicemente il ricordare un fatto del

passato, ma il rivivere un evento di salvezza che vale anche per noi qui e ora. Maria è nata per noi, e il quadro ci aiuta a comprendere questo. Il vasetto con il giglio sul davanzale richiama la purezza della Madonna, che, concepita senza peccato originale, non ha mai commesso peccati, ma nello stesso tempo è presentato a noi perché imitiamo le virtù di colei che è piena di grazia. L'iconografia è specchio della comunità che celebra la liturgia, di quello che essa è e deve essere.



Il pittore Ugo Carattini

don Marcello

CEDA

Terra di poeti

Non c'è solo Attilio Bertolucci a fare del Monchiese una terra di poeti.

Forse non tutti sanno che anche Giuseppe Priori da Ceda, marito di Annunziata Penelli, padre di due maschi e due femmine, autore degli arguti versi che compaiono sulle tre campane fuse sul sagrato nel 1868 e 1887 e ricordato nella lapide del lato esterno della chiesa che guarda verso valle, fotografata qui a fianco, scrisse un libro di poesie. Il fatto che, prima del matrimonio, sia stato in Seminario e sia giunto quasi all'ordinazione giustifica la profondità teologica del suo componimento che qui riportiamo. Esso esprime quell'atto di grande valore umano e religioso che è il ravvedimento o pentimento e ha il suo vertice lirico nel verso che dice: «Pure l'error se lo piange è bello». Non è da interpretare come un invito a peccare allegramente perché tanto dopo Dio perdona, ma, come si deduce dagli ultimi quattro versi, rivolti al lettore, è un esortazione ad avere il coraggio di pentirsi, l'umiltà di chiedere perdono, la volontà di accogliere la misericordia del Signore, la forza di vincere le tentazioni, la capacità di perdonare a propria volta i torti ricevuti.

L'«addio» finale fa diventare questa poesia una sorta di testamento spirituale, la raccomandazione principale che l'autore ci ha lasciato al termine del suo percorso di maturazione. Si tratta di una sonettessa, cioè di un sonetto caudato a più code, dove dopo le due quartine di endecasillabi qui a rima incrociata e dopo le due terzine a rima varia ci sono terzine in cui il primo verso è un settenario che rima con l'ultimo verso della strofa precedente e gli altri due versi sono endecasillabi a rima baciata.



Il ravvedimento



Voi che sovente il giovanil desìo
Spiegar m'udiste in laidi e vani accenti,
Se ancor rimbomban nelle vostre menti
Date al mio vaneggiar pietoso oblio.

Confesso Trino ed Un Sommo Iddio,
Vestì spoglia mortal fra vepri e stenti,
L'adoro ne' trionfi e fra i tormenti,
L'ammiro Redentor dell'esser mio.

Cangia suo stile il canto a Dio rubello
Che spesso errò, ben lacrimando il dico,
Pure l'error se lo si piange è bello.

M'arrida il Cielo e con prodigio amico
O m'infonda nel cor spirto novello,
O mi cangi nel seno il core antico.

Mi pento e mi disdico
Ai piedi di quel Dio Onnipossente
Che distrusse la morte eternamente

Per chi di cor si pente.
E tu prossimo mio, umile e prono,
Mentre piango l'error qual fui qual sono,

non mi negar perdono.
L'ingiuria perdonata, il pentimento,
La tentazione vinta, io ti ramento
Sono offerte le tre più grate a Dio
Con eterna mercede, e certa. Addio.

TREFIUMI

31 maggio: alleluya con Maria

Trefiumi da qualche anno ha l'onore di essere la sede dove si svolge la cerimonia conclusiva del mese mariano. La chiesa di Trefiumi per questa occasione è sempre particolarmente accogliente e bella, addobbata dal buon gusto delle donne che per tutto il mese sono state fedeli al S. Rosario. Quest'anno la festa del 31 maggio è stata particolarmente coinvolgente grazie alla presenza del coro locale Due Valli e del coro di Ramiola, rispettivamente diretti da Giovanni Lottici e Rosanna Guarnieri. "Chi canta prega due volte" affermava S. Agostino, domenica pomeriggio la preghiera alla Madonna è stata valorizzata e partecipata da tutti i presenti.

Il coro di Ramiola ha contemplato alcuni misteri del Rosario in cui viene chiesto a Maria, invocata quale "Vergine del silenzio", di renderci parte di quel silenzio in cui Lei stessa ha accolto la parola di Dio e l'ha conservata nel proprio cuore. È una richiesta di aiuto alla Madre di tutte le donne e gli uomini perché li aiuti a riconoscere e ad accogliere il Figlio suo che vive in noi. È nella parola 'silenzio' che si esaltano la semplicità, l'umiltà, l'ascol-



Il coro "Madonna della Mercede" di Ramiola in concerto

to e la pace dello spirito. È il "silenzio di chi ama ringraziare": parole particolarmente significative poiché nel nostro quotidiano spesso ci si dimentica di ringraziare e di elevarsi verso una condizione spirituale più profonda. Anche nel "Magnificat" è stata esaltata l'umiltà di Maria, che le ha consentito di accogliere nel

suo cuore Dio, il quale “ha fatto in lei grandi cose, e santo è il suo nome”.

Anche il coro Due Valli, nei canti proposti, ha dedicato a Maria tutta l’attenzione e la devozione che merita una grande madre, invocata in ogni momento della vita e particolarmente nell’ora estrema. Nel canto “Madonna nera”, eseguito da entrambi i cori, è proclamato l’amore di questa Madre che non abbandona mai i propri figli ma li sostiene, li incoraggia, li guida nel momento del bisogno e della tribolazione. Infine tutte le persone presenti si sono unite nel canto “Dell’aurora tu sorgi più bella”, in cui ognuno ha manifestato la propria partecipazione profonda e il proprio senso di appartenenza a una stessa comunità di fedeli, rivolgendosi con tutta la sincerità del loro cuore a Maria, luce che guida il cammino delle genti, pronte ad affidarsi a Lei e a lasciarsi, fiduciosamente, condurre.

In seguito tutti i partecipanti, guidati da Don Marcello, sono usciti in processione, portando la statua della Madonna per le vie del paese e recitando il S. Rosario. Nel salone parrocchiale c’è stato poi un momento conviviale, reso possibile dalla generosità delle donne di Trefiumi e apprezzato da tutti.

Non si è persa l’occasione per unirsi ancora nel canto, spaziando liberamente nel repertorio di canti di gioventù, in cui ognuno è tornato un po’ indietro nel tempo, coinvolgendo anche i meno “professionisti” in un *revival* in cui tutti si sono riconosciuti.



La processione nel paese

Loretta Vicini

VALDITACCA

Viaggio in Terra Santa di una coppia di sposi

Tempo fa Marina Mora e Fabrizio Carpena potevano essere considerati una coppia di villeggianti, ma amano talmente tanto le nostre montagne che hanno acquistato una casa in loco. Da poco hanno effettuato un pellegrinaggio in Terra Santa e hanno pensato di renderci partecipi delle emozioni vissute, raccontando alcuni momenti della loro indimenticabile esperienza.

Dopo rinvii e tentennamenti, paure e ripensamenti, siamo partiti per la Terra Santa con un viaggio egregiamente organizzato da don Fausto Mora. L'emozione di viaggiare nella terra dove Nostro Signore ha camminato ed ha vissuto la Sua breve esistenza terrena ha superato ogni dubbio e ogni paura iniziale. Così è cominciato un pellegrinaggio davvero speciale, per noi senza precedenti, che rimarrà per sempre impresso nel nostro animo. Abbiamo iniziato con la visita della Galilea dove abbiamo navigato e pregato sul lago di Tiberiade chiamato anche il lago di Gesù perché così spesso Egli ne solcò le acque e tanto tempo dedicò alla predicazione del Vangelo nei vari villaggi situati al suo intorno e numerosi miracoli ebbero il lago come testimone.

Poi il nostro percorso è proseguito per Nazaret famosa per la basilica dell'Annunciazione di fianco a ciò che resta della casa di Maria, a Cafarnao con la casa di S. Pietro, a Emmaus con la chiesa dedicata al Beato Cardinal Ferrari, a Betlemme



Marina e Fabrizio Carpena davanti alla cappella che ricorda l'Ascensione

con la Grotta della Natività e al Monte delle Beatitudini. Abbiamo visitato la piccola Comunità dei Cristiani Maroniti e diverse Comunità di Padri Francescani che hanno la Custodia della Terra Santa; è interessante evidenziare che queste comunità francescane costituite da frati di diverse nazionalità usano per comunicare fra di loro l'italiano come lingua ufficiale!

Abbiamo poi visto altri luoghi significativi dal punto di vista religioso e ricordati nelle Sacre Scritture come il Monte Carmelo, il fiume Giordano ed il Mar Morto.

Degno di nota è il ricordo della città di Gerusalemme (cuore delle tre grandi religioni monoteistiche: l'ebraica, la cristiana e la musulmana) per tutti i luoghi in cui ha sostato e predicato Gesù: il Calvario, il Santo Sepolcro, l'Orto degli Ulivi dove è possibile ammirare un ulivo ultra centenario, quasi sicuramente esistente all'epoca di Gesù, la chiesa del Gallicantu sorta dove Pietro rinnegò il Signore per ben tre volte, il Cenacolo e la Cappella dell'Ascensione al Cielo di Gesù.

Abbiamo seguito la Via Crucis percorrendo i luoghi dove anche Gesù è passato, dove veramente si è consumata la Crocifissione e dove è iniziata la risurrezione dell'intera umanità. Ogni luogo un'emozione nuova, sempre diversa, unica ed irripetibile, ma una cosa che ci ha colpito profondamente è stato il percorrere un largo sentiero sassoso simile ad una scalinata che gli archeologi fanno risalire a oltre 2000 anni fa, vicino alla chiesa del Gallicantu; anche Nostro Signore con i suoi discepoli vi è salito ed è certamente sceso il giorno del processo per poi risalire lo stesso giorno in catene verso Gerusalemme alta, verso la Crocifissione... pensate per un attimo, i nostri piedi hanno calpestato le stesse pietre che Gesù ha calpestato tante volte e anche prima di morire per noi. La paura per questi luoghi, in un certo senso in guerra, almeno ai nostri occhi, è svanita, rassicurata dalla



La coppia di sposi assieme ad un Padre Franciscano

vigile presenza militare; non abbiamo assistito ad alcun episodio degno di nota in negativo, ma al contrario abbiamo vissuto una Quaresima davvero eccezionale.

Fabrizio e Marina Carpena

I 100 ANNI DI EGLE MALMASSARI

I valditacchesi non hanno dimenticato di festeggiare un compleanno molto speciale, quello di Egle Malmassari che il 28 aprile 2009 ha compiuto cent'anni. Alla festeggiata hanno fatto pervenire un omaggio floreale che Egle ha definito "stupendo" nel biglietto di ringraziamento scritto ai suoi compaesani. Anche se ormai da molti anni abita a Felino, Egle non ha mai dimenticato la natia Valditacca e fino a che la salute gliel'ha permesso ha sempre trascorso i mesi estivi sugli adorati monti. Oggi, nonostante il fisico affaticato, la mente lucida e uno spirito sempre vivace le permettono di mantenere i contatti con i valditacchesi attraverso intense telefonate.



La centenaria Egle Malmassari

PIANADETTO

L'esperienza missionaria di Elisa Lazzari

Sono passati pochi mesi da quando ho fatto la “professione religiosa” e sono diventata missionaria saveriana. Ora, da gennaio, mi trovo ad Oristano in Sardegna, per un periodo di servizio nell’animazione missionaria e vocazionale. Questi ultimi mesi sono stati pieni di incontri e di novità, una nuova comunità, una nuova terra, . . .una nuova lingua: il dialetto sardo! (ma sarà difficile impararlo, rimango con quello del Pianadè).

Un’accoglienza davvero bella, così com’è bella quest’isola.

Girando nei piccoli paesi dell’interno della Sardegna, tante volte ci sono cose che mi ricordano la vita dei nostri monti: gli orti, una vita semplice in mezzo alla natura, le feste per il patrono, bambini che parlano in dialetto, la vita di paese, dove si conosce tutti e ci si aiuta.

Arrivando qui ho trovato innanzitutto una comunità di sorelle che mi ha accolto con grande affetto e lo stesso posso dire della gente: è, in piccolo, l’esperienza di sentirsi a casa anche fuori casa, che tanti missionari fanno andando a condividere la vita di un altro popolo. Così quel sogno di Dio, che ha animato il beato Conforti, di “*fare del mondo una sola famiglia*” continua a prendere forma qua e là.

E questo desiderio di fare esperienza di una famiglia più grande continua ad attirare i ragazzi e i giovani che vengono ai campi estivi e ai week-end per condividere la vita. È bellissimo vedere come in questi momenti emerge il meglio di ognuno, il loro entusiasmo e la sete di vita vera e di ideali grandi.

Stare con loro tiene vivo anche in me l’entusiasmo, perché ci si contagia a vicenda.

Lo scorso 2 giugno abbiamo partecipato al Convegno missionario regionale. Questo evento ha radunato, dalle diverse Diocesi della Sardegna le persone che sono sensibili alla missione e tanti missionari sardi rientrati o presenti per vacanze. Per me è stata un’occasione per scoprire che la Chiesa Sarda ha dato al mondo davvero tanti missionari, quindi speriamo che continui a tenere vivo questo fuoco. C’erano anche alcuni preti e religiosi africani e latinoamericani che vivono in Sardegna: anche qui come accade nel resto di Italia, la Chiesa riceve aiuto da preti e religiosi che provengono dalle Chiese di recente evangelizzazione. Per me la luce che illumina tutto questo, novità e vita quotidiana-



Elisa Lazzari

na, proviene dal giorno della mia prima professione religiosa: lo scorso 30 novembre. È stato un giorno speciale, perché quel giorno ho detto il mio “sì” al meraviglioso invito di Dio che chiama noi, persone limitate e dubbiose, a collaborare con Lui. È una cosa grandiosa e commuovente questa fiducia che Lui ripone in noi. Che voglia proprio me e che ci metta insieme *“per seguire più da vicino Gesù e perché il suo Vangelo sia annunciato a chi non lo conosce”*.

Questo giorno per me ha segnato un nuovo inizio e una nuova appartenenza. Mettere la mia vita nelle mani di Dio e affidarmi a questa famiglia missionaria.

Quel giorno è stato bello e commovente per me vedere anche tante persone del comune di Monchio, i miei parenti, don Marcello e tanti altri. Mi sono sentita sostenuta, quindi grazie a tutti!

So che il Signore, che parla attraverso i fatti e le persone, quel giorno avrà detto qualcosa anche a voi, io lo ringrazio, perché mi ha fatto capire una cosa importante: è Lui che parla al cuore di tutti, a me spetta solo una piccola parte, quella di dire il mio “sì”, di lasciarlo fare.

Elisa



Elisa riceve la “professione religiosa”

CASAROLA

La chiesa e la canonica colpite dal terremoto

Il terremoto del 23 dicembre scorso ha danneggiato la chiesa e la canonica di Casarola. In seguito al sopralluogo del personale tecnico della Protezione Civile di Parma, richiesto dal parroco il 31 dicembre e avvenuto il 18 febbraio per la chiesa e il 4 marzo per la canonica, il Sindaco di Monchio con un'ordinanza del 20 febbraio ha dichiarato totalmente inagibile la chiesa inibendone l'utilizzo fino al perdurare delle condizioni rilevate, e con un'ordinanza del 16 marzo ha dichiarato parzialmente inagibile la canonica, inibendone l'utilizzo del primo piano fino al perdurare delle condizioni rilevate.

Abbiamo chiamato un ingegnere con la speranza che potesse giudicare meno gravi i danni subiti dalla chiesa, ma egli ha confermato che le lesioni riportate sono tali da non consentirne l'uso. Anche i muratori che hanno allestito il ponteggio e sono saliti a guardare da vicino le crepe hanno riferito che ampie zone dell'intonaco del soffitto sono staccate e rischiano di cadere. In questo momento siamo in attesa che il restauratore presenti il preventivo del lavoro di ristrutturazione e che lo Stato destini risorse per finanziare questa opera. Per quanto riguarda la canonica, l'intervento risolutivo più economico è quello di sistemare quattro tiranti esterni sotto le grondaie, lungo tutto il perimetro dell'edificio. Nel frattempo la vita spirituale della comunità non è sospesa. Grazie alla generosa disponibilità della famiglia Cagozzi-Simonazzi, dal 20 febbraio scorso celebriamo l'Eucaristia secondo il solito



calendario sotto la tettoia della loro abitazione. A nome di tutti esprimo alla famiglia che ci ospita la nostra profonda riconoscenza.

Mi auguro che questa situazione di disagio duri poco tempo e che possiamo presto ritornare nella nostra splendida chiesa, di cui adesso apprezziamo ancora di più l'importanza.

don Marcello

RIANA

La canonica ristrutturata dai parrocchiani

Quanto sia importante firmare per destinare l'otto per mille dell'IRPEF alla Chiesa Cattolica lo possono testimoniare senza esitazione i parrocchiani di Riana. Infatti grazie ai fondi raccolti sulla base delle firme espresse a favore della Chiesa Cattolica nella dichiarazione dei redditi (o utilizzando la scheda allegata al CUD, per i giovani al primo impiego o i pensionati che non sono tenuti alla dichiarazione dei redditi) la parrocchia di Riana ha ricevuto dalla Diocesi di Parma un contributo di 10.000 euro per rifare il bagno della canonica, in cui i tubi erano in tutti i modi da sostituire. La decisione di rifare il bagno della canonica, ampliandolo e ammodernandolo, fu presa il 18 giugno 2006 dal Consiglio dei Fabbricieri, riunito in casa di Elio Zammarchi, e maturò dalla volontà di non lasciare decadere questo fabbricato che potrebbe servire come seconda casa per una



famiglia, accrescendo così la vitalità del paese.

Se non ci fosse stato il contributo dell'otto per mille, del resto già determinante nel 2006 per dotare la chiesa di un sistema di allarme antifurto, non avremmo avuto i soldi sufficienti per realizzare questo lavoro. Così come non li avremmo avuti per rifare gli intonaci e il tinteggio dell'interno dell'abitazione, se i parrocchiani non si fossero impegnati con generosità in prima persona, chi facendo un'apposita offerta, chi lavorando con le proprie mani. Ringraziamo sentitamente tutti i fedeli che hanno partecipato alla ristrutturazione della canonica. Ancora una volta gli abitanti di Riana hanno dimostrato la capacità di essere uniti per il bene della frazione.

don Marcello